

Spettacoli

IL DIVO. Eastwood a Roma, per «I ponti di Madison County», parla di sé e del suo cinema



Miracolo, Clint piange!

Clint Eastwood «maestro di cinema». Folla delle grandi occasioni, ieri mattina a Roma, per la conferenza stampa del regista americano, destinatario del premio assegnato ogni due anni da *Filmcritica*. Gentile e paziente, il sessantacinquenne cineasta ha presentato *I ponti di Madison County* nel quale interpreta il ruolo di un fotografo romantico che si innamora di una donna, non più giovane, di origine italiana. «Il film giusto per la mia età».

MICHELE ANSELMI

ROMA. 4 pareri sono come i coglioni: ognuno ha i suoi, sibilava sullo schermo l'ispettore Callaghan (anzi Callahan) in uno dei primi film della serie. Allora Clint Eastwood veniva considerato una bella faccia da cinema d'azione, ma come regista poco più di zero: nel migliore dei casi un loffio epigono di Sergio Leone, nel peggiore un attore che s'era montato la testa. Oggi, come si sa, le cose sono cambiate. I pareri saranno ancora «come i coglioni», ma attorno al roccioso divo si respira un'aria di unanime consenso critico che va dal *manifesto* di *Giornale*. Lui, Clint, non è cambiato: con gli anni e l'esperienza ha semplicemente mostrato ciò che sapeva fare.

Volato a Roma per ritirare il premio «Maestri del cinema» assegnato biennalmente dalla rivista *Filmcritica*, il magnifico sessantenne s'è sottoposto volentieri al *tour de force* cucitogli addosso da Edoardo Bruno. In ottima forma fisica, i capelli argentati che si intonano all'ampio completo grigio-tortora, Eastwood fa un ingresso da star d'altri tempi nella sala dell'hotel Hassler. Sorride a tutti, dice «buongiorno» in italiano, sta al gioco dei fotografi. Soave e gentile, come era la prima volta che venne a Roma, oltre trent'anni fa, per incontrare Sergio Leone: ma all'epoca ovviamente nessuno se lo fidò. Oggi è una polenza, nella sua triplice veste di produttore, regista e interprete. Nel nuovo film, *I ponti di Madison County*, tratto dal best-seller di Robert James Waller, è uno stagionato fotografo della *National Geographic* che approda nell'Iowa del '65 per un servizio e lì si innamora di una donna d'origine italiana, Francesca: un «breve incontro» di quattro giorni (il marito e i figli sono fuori per una fiera agricola) che lascerà un'impronta indelebile nell'esistenza di entrambi.

Incredibile a dirsi: Clint piange, bacia, si rotola davanti al caminetto con Meryl Streep e alla fine, bagliato come un pulcino, risale sull'ammaginato *pick up* e scompare nella pioggia. Un romantico che non spara, non rilia cazzotti al prossimo e non spara parolece. **Signor Eastwood, ha spesso al collo il chiodo?** No, avevo semplicemente voglia di misurarmi con qualcosa di diverso. Non conoscevo il romanzo di Waller, ma m'è bastato leggere qualche pagina per decidere. Mi piaceva raccontare la storia di due persone non più giovani che diventavano amiche, poi amanti e infi-

ne decidono di separarsi per non rovinare il sentimento che hanno vissuto in quel modo travolgente. Sarà l'età, la voglia di stare coi figli, il piacere di non far più «il cavallo da soma», fatto sta che oggi me lo prendo comoda: faccio pochi film e li scelgo con cura.

È vero che per il ruolo di Francesca si fece anche il nome di Stefania Sandrelli? Può darsi. All'inizio il film doveva dirigerlo un altro regista (Bruce Beresford, ndr), non escludo che siano stati fatti dei provini. Quando sono arrivato c'era già Meryl Streep. Un vero idillio.

In che senso? Non ci conoscevo, così, visto che si girava in sequenza, abbiamo deciso di sfruttare questa estraneità. Come accade a Robert e a Francesca nella finzione, anche noi abbiamo cominciato a situarci giorno dopo giorno, scoprendo una forte complicità. È stato tutto facile. Meryl è una gran professionista: cesella puntigliosamente il suo personaggio senza per questo rinunciare all'istinto, all'improvvisazione. Mi piace.

Che cosa avete cambiato rispetto alla pagina scritta? Il punto di vista. Che ora diventa quello di Francesca, perché è lei a trovarsi di fronte al dilemma più difficile, più doloroso. E poi ci piaceva puntare sui figli. Anche nel romanzo leggono i diari della madre, ma nel film escono cambiati in meglio dalla scoperta della verità.

Si aspettava che il film andasse così bene? Non mi aspetto mai niente. Quando decido di fare un film mi concentro sulla sceneggiatura, sugli attori, sulle riprese. Non penso né alla critica, né al pubblico. Ho imparato che il successo commerciale dipende da tante cose, e quasi tutte - per fortuna - sfuggono al tuo controllo. Io devo solo preoccuparmi di consegnare un bel film.

Lei ha girato molti film, alcuni belli, alcuni meno. Oggi viene premiato per il complesso della sua opera. Ma c'è qualche titolo che preferisce? Non saprei rispondere. Spero, comunque, di non aver girato delle schizzate. Certo, amo *Bronco Billy* e *Honky Tonk Man*, due piccoli film poco fortunati. E continuo a credere che *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, forse insieme agli *Spiccioli*, sia il mio western migliore. La verità è che non rivedo mai i film che ho fatto. Di essi conservo un

ricordo strano, come «congelato», mi vengono in mente delle scene, mai l'insieme. Chissà se reggono allo scorrere del tempo...

A proposito di western. Che effetto le fece Leone la prima volta che vi incontraste?

Diverente. Io ero un esimio sconosciuto, avevo lavorato nella serie *Gli uomini della prateria* e costavo poco; lui, reduce dal *Colosso di Rodi*, era già considerato in Italia un regista innovativo, pieno di humour. Nessuno di noi immaginava che *Per un pugno di dollari* avrebbe varcato i confini dei tre paesi produttori, Italia, Germania e Spagna. Sul set Sergio si preoccupava poco del sonoro, in compenso aveva un grande senso dell'immagine, che gli veniva dall'amore per Lean e Ford. Sapeva creare come pochi un tessuto connettivo tra i primi piani e i campi lunghi, un *look* originale, utilizzando quei pochi soldi che c'erano a disposizione.

Lo sa che Leone diceva di lei che aveva solo due espressioni: «Con cappello e senza cappello»? Non se ne dicono tante.

Si dice anche che lei non ha mai mandato giù lo sguardo della Mostra di Venezia con «Gli spietati»: offerto ma rifiutato in concorso...

Lo so. La verità è che mi sembrava giusto proporre a Venezia un film western dedicato alla memoria di Leone. Non piacque a Pontecorvo e così non se ne fece niente. Per fortuna è andato bene in tutto il resto del mondo, come sapete. No, nessun sentimento di animosità verso la Mostra: ognuno è libero di avere le proprie opinioni e di comportarsi di conseguenza. Per il futuro chissà...

Il suo primo film da regista si chiamava in inglese «Play Misty For Me». Quasi un omaggio a Errol Garner, così come «Bird» è un monumento a Charlie Parker.

Il jazz è la mia grande passione. Sono affezionato a *Bird*, forse perché ebbi la fortuna di ascoltare Parker dal vivo, più di una volta. Un artista sicuro di sé, non suonava per piacere, se ne infischia della reazione del pubblico. Un vero indipendente.

Stasera incontrerà il sindaco di Roma, Rutelli. Da ex primo cittadino di Carmel by the Sea ha qualche consiglio da dargli? Nessuno. È un lavoro improbo, conosco bene i tenori che ti assalgono di notte, mentre dormi. E si che io governavo una cittadina di poche migliaia di abitanti...



Clint Eastwood e Meryl Streep. A sinistra, il regista da bambino

E stamattina tavola rotonda con il regista

Giornate romane piene per Clint Eastwood. Destinatario del «Premio Filmcritica/Campidoglio Maestri del cinema» (la motivazione parla di lui come di «un autore di tendenza che, senza rinunciare all'approfondimento dei valori stilistici, è riuscito a comunicare con un vasto pubblico»), il sessantacinquenne attore-regista ha incontrato ieri mattina la stampa, ieri pomeriggio il sindaco Rutelli in Campidoglio e stamattina (ore 11,30 Palazzo delle Esposizioni) parteciperà ad una tavola rotonda aperta al pubblico pilotata da Edoardo Bruno. Introduzione di Ippolito di una retrospettiva che da stasera fino a domenica 6 ottobre permetterà al pubblico di rivedere (o vedere) tutti i film diretti da Eastwood: ovviamente copie tirate a lucido e in versione originale con traduzione simultanea. Il ciclo (si comincia stasera alle 20,30 con «Brivido nella notte») comprende anche il documentario *Trofonka Monk* dedicato al grande compositore jazz. Per l'occasione, è stato edito dalla casa editrice «Progetti Museali» anche un volume dedicato al cinema di Eastwood: 200 pagine (lire 29.000) con interventi di Bruno, Arecco, Bo, Cappabianca, Garlasza, Giacci, Marocco, Pastor, Pedullà, Pezzotta, Roberti, Scibilia e Suriano.

VISTA DA LEI

Con l'età migliora (come tutti i belli)

SANDRA PETRONIANI

LE PERSONE molto belle migliorano invecchiando. Perdono l'eccesso insostenibile della sfacciata perfezione fisica e se sono intelligenti, lasciano che affiori qualcos'altro. Clint Eastwood dà l'idea di essere uno di questi.

Mi piaceva quando era giovane e smagliante? No. O meglio: non avrei rifiutato un invito a cena, ammesso che la provvidenziale legge dei sei gradi di separazione l'avesse messo sulla mia strada. Ma, come dire?, non era nella rosa dei miei beniamini, dove convivono maschili bellezze più misteriose e perverse: un già pesantino Markon Brando, il fradicio Mick Jagger, l'insistente Pamel Clementi. Eastwood mi sembrava un tipo che poteva piacere a mia madre: così sicuro di sé da temere le donne co-

me un po' mangiato, e la magrezza gli sta addosso come un peso, deve avere un'altra risorsa nascosta da qualche parte.

E poi c'è il romanticismo. Un uomo romantico, rizza in via d'estinzione, è il massimo. Specialmente se ha fama di essere un duro provato dalla vita e dagli amori. Un duro che ha deciso di abbandonarsi al sentimento è una rarità irresistibile, è un orso che diventa orsacchiotto, è commovente.

Ma ve lo immaginate l'ispettore Callaghan, laconico e riservato, che aspetta con ansia un appuntamento e impara a dire «ti amo» a una donna nemmeno tanto giovane e nemmeno bellissima? Quale femmina, per definizione romantica, resisterà al messaggio? Certo nel film gli dice male: l'amata non lo seguirà preferendogli figli e marito. Ma è tutto calcolato: la sfortunata, che gli fa perdere Meryl Streep, gli conquisterà sterminate platee di devote. E quanto a tenere il pubblico in pugno, Eastwood colpi non ne perde. C'è da giurare che questa fase «tenera» è destinata a durare. Dunque, addio occhi di ghiaccio e cuore invincibile, forse addio anche alla pistola facile e al pallido sterminatore. Benvenuto nel mondo agrodolce delle donne e, mi raccomando, provaci ancora, Clint!

LA TV DI VAIME



Uccelli reali e catodici

«S I PARLA TROPPO di televisione», sostengono molti giornali. Gli stessi che dedicano pagine intere ai divi catodici. Lo fanno, ma soffrono. Subiscono questa moda perversa senza chiedersi se per caso non siano stati proprio loro a diffonderla. Cercano a volte, questo dobbiamo onestamente notarlo, di evitare questa ripetitività maniacale ampliando il raggio dell'informazione. Così s'è aperta la caccia agli uccelli reali e cioè ai membri dei membri delle ultime case regnanti, disperata offerta sostitutiva degli organi dei teledivi. Gli annessi sessuali di Carlo d'Inghilterra hanno momentaneamente sostituito sulla stampa quelli di Castagna. Ma il nuovo campo è ristretto. Una volta beccati i piselli dei re di Svezia, Spagna, Norvegia e Danimarca siamo da capo a dodici come dicono, per me incomprensibilmente, a Roma. Così si tornerà a parlare delle star in pollici delle quali il pubblico pretenderà, in un delirio progressivo, le ecografie, la Tac.

Questa rubrica che, nelle intenzioni non molto spesso rispettate, dovrebbe occuparsi di programmi, ne risulta di conseguenza influenzata: le trasmissioni (sembra) sono diventate l'ultimo degli argomenti trattabili. La deviazione è facilmente riscontrabile: ho letto la settimana scorsa due pezzi di «critica» in preda a divagazioni patologiche. Uno inneggiava a un autorevole teledivo perché suo amico ed estimatore, l'altro si rivolgeva, dalla pagina della propria rubrica, ad un videorecensore perché l'aiutasse nella promozione e vendita del suo ultimo libro (i nomi dei due sono a disposizione di chi non li abbia già individuati). A quanti non sono inclini a placarsi ammettendo il battuffolo di cotone da passare sulla foto del protagonista nudo e scoprire come gli organi più segreti, la stampa autorevole e, diciamo, meno burina, propone la cronaca dettagliata e polpitante degli ultimi eventi che riguardano (?) la tv: i congressi per risolvere il «caso Santoro» che ha preso piede quasi quanto gli altri fatti (?) di stagione, i litigi di Fiorello-Falchi, Rutella-Goria, le tette della Cavagna, lo scroto di Tomba.

LO SCENARIO degli storici *razzamenti* è sempre lo stesso: casa Costanzo. Nel salotto (decentrato ai Parioli) si dà appuntamento l'umanità nazionale, nella sala da pranzo (quartiere Prati) s'ifa il potere. In cucina si lavora come bestie per sfamare commensali da copertina. E i giornalisti (di spettacolo e non) si fiondano sulle mensole e dattir-mi con voracità mentale. Guglielmi, Balassone, Santoro, Galliani, Dell'Utri e Confalonieri hanno consumato «due fili di pasta» (sic) durante la trattativa per l'ondivago *anchor man*. Moratti e Minicucci (più alcuni dei già detti) sono invece usciti dalla ospitale dimora la sera prima «all'una e quaranta» (segnatevelo) «cravatta in mano lui, orecchini in mano lei», informa la cronista riempiendo una pagina intera d'uno storico quotidiano.

Dio mio, cos'era successo? Giacché ci siete, diteci qualcosa di più. Delucidate gli appassionati di tv che ormai se ne fregano dei programmi, vogliono i dettagli di questo nuovo genere di spettacolo. All'uscita da casa Costanzo, inviate del tg chiedevano a Santoro: «Di che avete parlato?». Mistero relativo. Ipotizziamo. Cena tradizionale (un primo, un secondo guarnito, dessert). Forse un domestico, dopo il dolce, sarà passato fra i commensali chiedendo ad ognuno: «Gradisce una rete? Una struttura, una testata, un sito incarico?». Qualcuno s'è servito, altri avranno risposto: «No, grazie. Se mai, dopo...». Questo vuole conoscere il pubblico (o no?). Mentre sul teleschermo gli altri (una minoranza?) seguono rahlrividendo gli spruzzi delle anacronistiche piscine di Bonolis. E fuori piove.

[Enrico Vaime]